

Fu guerra fra Mazzei e Cappello luce sull'omicidio Ranno

A distanza di quasi tre anni si è fatta piena luce sull'uccisione del sorvegliato speciale Giuseppe Ranno, crivellato di proiettili il 24 ottobre del 2001 davanti a un chiosco di bibite Della Concordia in compagnia di altri pregiudicati.

Si apprende infatti solo, ora che l'agguato a Giuseppe Ranno s'inquadra pienamente in una guerra scoppiata nel 2001 tra i clan facenti capo ai boss detenuti Salvatore Cappello e Santo Mazzei ('u Carcagnusu), una guerra dovuta a contrasti di natura economica nell'ambito del controllo del racket del pizzo, racket che a Catania è di dimensioni gigantesche e frutta fior di quattrini per via del fatto che le vittime stentano a denunciare i loro ricattatori-protettori: una paura antica che regge ancora forte il muro dell'omertà. In seguito alle indagini congiunte svolte dalla Squadra mobile della Questura di Catania e dal Reparto operativo dei carabinieri del Comando provinciale è stato arrestato uno dei due presunti esecutori materiali di quel delitto. Pietro Nicolosi, di 26 anni; l'altro killer, Salvatore Costanzo, a sua volta, proprio in risposta all'omicidio Ranno, fu assassinato da Francesco Ranno, fratello della vittima, in un successivo agguato inscenato il 4 agosto del 2003: dunque una vendetta personale covata per quasi due anni. E Pietro Nicolosi scampò alla furia vendicatrice di Francesco Ranno solo perché in quel periodo non era in circolazione, essendo stato arrestato nel maggio 2002 in seguito a un ulteriore agguato mafioso: quello che il 15 marzo dello stesso anno segnò la fine del 25enne Carmelo Magrì, ucciso a fucilate a Librino sotto gli occhi di una ragazza.

Con Pietro Nicolosi è stato raggiunto da ordinanza di custodia cautelare anche Vincenzo Pontorno, accusato di favoreggiamento personale, di 39 anni, che, nell'agguato di via della Concordia, rimase gravemente ferito (così come rimase ferito, ma in maniera più lieve; il giovane pregiudicato Angelo Pescatore; allora diciannovenne) a Vincenzo Pontorno, interrogato più volte

da investigatori e inquirenti, ha sempre negato di conoscere i killer e il movente dell'agguato: di qui l'accusa di favoreggiamento. Nicolosi invece risponde di omicidio pluraggravato e tentato omicidio. Le responsabilità a carico di Pietro Nicolosi sono venute fuori dai riscontri «incrociati» scaturiti dalle dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia, i quali hanno in pratica confermato le risultanze investigative scaturite da lunghe e complesse attività investigative basate, soprattutto: da intercettazioni ambientali, sotto il coordinamento dei magistrati della Direzione distrettuale antimafia della Procura della repubblica di Catania.

R. Cr.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESINESE ANTIUSURA ONLUS